

Gabriel Bertinetto

Dopo avere faticato a forgiare il braccio sud della tenaglia con cui stritolare l'Iraq, George Bush rischia di trovarsi in mano, a nord, un gancio troppo fiacco per dare alla morsa l'inesorabilità del completo aggiramento. Bush e i suoi consiglieri hanno fatto male i loro calcoli, sviluppando un teorema che si regge su premesse valide, se considerate separatamente, ma reciprocamente incompatibili.

Premessa numero uno: la Turchia fa parte della Nato e ci è debitrice da anni per gli ingenti aiuti economici e militari che le abbiamo garantito. Premessa numero due: noi proteggiamo i curdi nel nord dell'Iraq e loro hanno interesse a rovesciare Saddam. Conclusione: i turchi sono tenuti ad appoggiarci in caso di guerra, mentre i curdi saranno ricompensati con l'autonomia cui aspirano nell'ambito del futuro assetto federale dell'Iraq.

Tutto apparentemente logico. Ma tutto sostanzialmente fragile. L'errore, o l'azzardo, del capo della Casa Bianca e dei suoi strateghi sta nel trascurare o fingere di ignorare che la promessa di semi-indipendenza fatta ai leader curdo-iracheni, urta frontalmente con la linea che Ankara persegue da decenni in materia di sicurezza nazionale. I generali turchi hanno soffocato nel sangue le aspirazioni secessioniste dei curdi nel loro territorio, e quando credevano di avere ormai vinto la battaglia, ecco uno Stato curdo sorgere dalle rovine della dittatura irachena subito al di là della frontiera. Un esempio, una tentazione per quei curdi di Turchia che avevano smesso di sognare il mitico Kurdistan. Un retrovia logistico ed organizzativo per chi volesse riapplicarsi alla concretizzazione di quel mito anche in Anatolia.

L'ossessione curda: qui sta la radice del malessere di Ankara rispetto al transito delle truppe statunitensi dirette in Iraq. I turchi vorrebbero che la guerra non ci fosse, e l'incubo curdo non si materializzasse. D'altra parte se guerra ci fosse, preferirebbero esserci per controllare gli eventi. Poi ovviamente ci sono tutte le altre questioni: dal timore di inadeguate compensazioni economiche Usa, sino al timore di dispiacere a una parte importante dell'Europa (di cui la Turchia aspira a diventare parte integrante), quella che vorrebbe evitare l'avventura militare cara a Bush e Rum-

sfeld. Ma il problema ha un cuore curdo.

I curdi sono circa 25 milioni, distribuiti principalmente in tre paesi con-

Al riparo di una delle due zone di non sorvolo il nord del paese è già di fatto indipendente dalla fine della guerra del Golfo



Ankara non vuole un contagio separatista della minoranza curda nel proprio territorio. Per questo teme la guerra ma se scoppia manderà proprie truppe oltre frontiera

L'incubo turco: uno Stato curdo al confine

L'Iraq post-bellico potrebbe diventare una federazione di tre entità, compreso il Kurdistan

vertice franco-africano

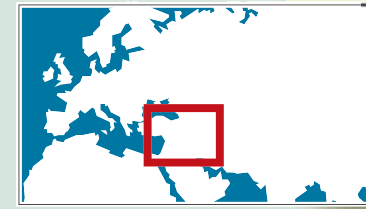
I 52 paesi riuniti a Parigi: più tempo agli ispettori

PARIGI «Saddam deve essere disarmato, ma c'è un'alternativa alla guerra. Le ispezioni devono continuare nel quadro della risoluzione 1441, le cui possibilità non sono ancora state completamente sfruttate. L'Iraq deve collaborare in modo attivo e senza riserve». Sono, questi, i principali punti della dichiarazione comune sottoscritta ieri dai capi di Stato e di governo che hanno partecipato a Parigi al 22° vertice franco-africano. La dichiarazione, allineandosi alla posizione di Parigi, chiede altro tempo per gli ispettori e sostiene che la guerra dovrà essere solo l'ultima risorsa. «Il disarmo dell'Iraq è l'obiettivo comune della comunità internazionale, e il solo quadro legittimo sono le Nazioni Unite», si legge nel testo dei 52 partecipanti al vertice, testo che invita poi «le autorità irachene ad apportare una cooperazione immediata, attiva e senza riserve agli ispettori del disarmo». Il vertice esprime «l'appoggio al proseguimento delle ispezioni e al rafforzamento sostanziale delle loro capacità umane e tecniche, nel quadro della risoluzione 1441, le cui possibilità non sono ancora state sfruttate fino in fondo».

IL POPOLO CURDO

Chi sono i curdi

Popolo di origine nomade insediato in un territorio compreso tra Turchia, Siria, Iraq e Iran. La definitiva spartizione del Kurdistan fu stabilita nel 1932 con un trattato turco-iracheno.



Dove sono

Turchia: 10 milioni
Iraq: 6 milioni
Iran: 7 milioni
Siria: 800.000
Armenia: 350.000

In Europa

Il gruppo più consistente si trova in Germania ma altre numerose comunità si trovano in Scandinavia, Austria, Francia, Grecia e Italia.

nanti: Turchia, Iraq, Iran. Nel loro bagaglio culturale assieme alle accese rivalità intertribali campeggia la rivendicata appartenenza ad un'unica comunità etni-

ca e linguistica. Divisi nei secoli fra gli imperi ottomano e persiano, conobbero ottant'anni fa una breve parentesi di illusione unitaria. Ma il Kurdistan previsto

dal trattato di Sèvres del 1920 non vide mai la luce. Né ha visto mai la luce un movimento nazionalista unitario pan-curdo. Le varie organizzazioni nate

nei diversi Stati in cui i curdi si sono trovati a essere ospiti, hanno avuto per lo più tra di loro rapporti conflittuali. E tuffiamoci nell'attualità nord-ira-

chena. Paradossalmente questa è la parte dell'Iraq che ha tratto un qualche beneficio dalla guerra del Golfo del 1991. Al riparo di una delle due no-fly zones istituite da inglesi e americani in Iraq, la parte curda del paese vive da dodici anni in una condizione di sostanziale, benché precaria, indipendenza. Non solo, la sua posizione geografica ne ha fatto il centro di contrabbandi di ogni tipo fra la regione di Baghdad e i paesi confinanti a nord, nordovest e nordest, Turchia, Siria e Iran. Il settentrione curdo-iracheno prospera grazie alle «tasse» sul contrabbando ed agli aiuti internazionali. Affluisce qui il 13% dei proventi del meccanismo oil-for-food- attraverso cui da qualche anno sono state in parte addolcite le sanzioni internazionali contro il regime di Saddam. Chi ha potuto visitare sia questa che altre parti dell'Iraq, ha constatato il notevole dislivello di relati-

vo benessere.

Convivono nel nord dell'Iraq due amministrazioni parallele, facenti capo rispettivamente all'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) ed al Partito democratico del Kurdistan (Pdk), che hanno le loro capitali in Sulaimaniya e Arbil. Se l'Iraq sconfitto e distrutto da Bush diventerà davvero uno Stato federale, queste due formazioni dovranno rinunciare ai rispettivi feudi e contendersi nelle urne il sostegno popolare curdo, rinunciando anche auspicabilmente alla prassi lungamente seguita negli anni novanta di risolvere le dispute sparandosi addosso.

Upk e Pdk, che puntano le loro carte future sull'attacco americano, hanno invano tentato di tranquillizzare Ankara, in particolare rompendo i ponti con i «fratelli curdi» di Turchia organizzati nel Pkk di Abdullah Ocalan. Benché quest'ultimo, prigioniero nel carcere di Imrali, abbia proclamato la pace e la rinuncia al separatismo, l'esercito di Ankara considera i militanti del Pkk (oggi Kadek) ancora come terroristi. E li insegue là dove si nascondono, cioè proprio nel nord dell'Iraq. Questo significa che le forze armate turche sono già operanti oltre confine, e non si tratta di incursioni, ma di una presenza stabile e consistente. Che diventerebbe massiccio presidio con decine di migliaia di truppe, se scoppiasse la guerra. Ma sul numero dei soldati turchi e sulle modalità del loro impiego, Ankara e Washington dissentono, l'una chiedendo piena autonomia, l'altra esigendo la sotto-

missione al comando americano.

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo

Omara Portuondo

Eliades Ochoa

Ibrahim Ferrer



il 1° CD con l'Unità da domani a 5,90 euro in più